

VERSO IL VOTO

Il leader della Sinistra democratica alla prima uscita a Milano dopo il trapianto dei reni
«Il bipartitismo coatto di Pd-Pdl non mi piace»

Il candidato premier Sa: «Teniamoci la falce e martello, come tutte le cose importanti non si cancellano per un simbolo elettorale»

Il ritorno di Mussi: ci metto tutta l'anima

Bertinotti attacca il Pd: è una forza di centro vuole recuperare il ruolo che fu della Dc

di Marco Tedeschi / Milano

RITORNO Dopo giorni e giorni di campagna elettorale, la sinistra Arcobaleno apre ufficialmente a Milano la sua campagna elettorale. Giornata particolare per Fausto Bertinotti, che ha cominciato il suo percorso milanese partecipando alla commemorazione di

Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci, Fausto e Iaio, i due giovani del centro sociale Leoncavallo uccisi il 18 marzo di trent'anni fa (senza che mai un colpevole sia stato condannato), e lo ha proseguito tra via Solferino (sede del Corriere), via Ollearo (sede di Radio Popolare), il Pio Albergo Trivulzio e, infine, il Teatro Smeraldo.

Giornata ancora più particolare anche per Fabio Mussi, che riprendeva la scena ancora in convalescenza a un mese da un doppio trapianto di reni. Tutto bene, ha rassicurato Mussi: «L'anima è pronta, il corpo con qualche prudenza, ma c'è tutta la voglia di darsi da fare perché credo fortemente nel progetto della sinistra arcobaleno...». «Perché - ha sottolineato Fabio Mussi - ritengo impensabile che in un grande paese europeo come l'Italia non possa esistere più una forza rilevante che si chiami orgogliosamente sinistra». «Non auspico 35-40 partiti, ma non auspico neppure il bipartitismo coatto di due grandi aggregati che la fanno da padrone», ha continuato Mussi. «Anche perché - ha concluso - rischiano di restare due forze tra le quali si determina una attrazione fatale».

Secondo il candidato premier per la Sinistra l'Arcobaleno, Fausto Bertinotti, c'è «nelle corde» di Walter Veltroni l'ipotesi di «un'alleanza con il centro, anche per la sua tendenza a configurare il Pd programmaticamente come formazione di centro». Il Pd, ha voluto argomentare Bertinotti, nel corso di una videochat sul sito del Corriere della Sera, «ha la vocazione a recuperare il ruolo che fu della Dc, formazione sostanzialmente a-classista, interclassista, in grado di avere all'interno la sinistra di Donat Cattin e la destra di Andreotti e anche oltre, l'idea di contenere laici e

clericali». Per il presidente della Camera non bisogna però cadere nell'errore «di identificazione con la Dc che è stata altra storia in altro tempo: basti pensare ad esempio alla forza e al peso dell'intervento pubblico nell'economia che ha caratterizzato l'amministrazione democri-

stiana». Dalla politica ai simboli, presenti e passati. «Teniamoci la falce e martello, come tutte le cose importanti, non si cancellano per un simbolo elettorale, ma portiamoli anche a costruire la storia» ha risposto Bertinotti, all'appello «ridateci la falce e martello, vi prego», rivolto-

gli durante il forum online organizzato dal Corriere. «Invitiamo chi ha la falce e martello nel cuore a considerare l'arcobaleno come la prefigurazione di un futuro, in cui questo rosso di molti di noi si mescola con gli altri colori - ha aggiunto - E che sia un futuro di allegria colorata, in modo da rico-

struire una nuova prospettiva di sinistra». Parlando poi al teatro Smeraldo, Bertinotti ha espresso solidarietà allo scrittore Roberto Saviano e alla cronista del Mattino di Napoliminacciati dai boss della camorra e ha poi affrontato le questioni di politica estera a partire dalle provo-

cazioni dell'ex ministro Martino. «Le destre vorrebbero andarsene dal Libano, dove l'unica cosa che hanno in comune tutti è l'apprezzamento per la missione italiana, preferendo l'Iraq dove tutti ormai riconoscono il fallimento della politica americana» ha replicato all'ex ministro di Berlusconi.

La vera «par condicio» è su Rai New 24, con Mineo

◆ **Ondata berlusconiana** sia in Studio Aperto sia nel Tg4 di Emilio Fede. Berlusconi preoccupato per la «pesante eredità» che gli toccherà quando, per la terza volta, entrerà a Palazzo Chigi. Berlusconi che riceve gli «ebrei di Libia» e promette che il suo governo combatterà «l'antisemitismo» (ecco perché chiamò «kapò» l'eurodeputato Schulz, lo sanno tutti). Berlusconi che rilancerà (e lo si vede in una vecchia paccata sulle spalle con Bush) l'immagine dell'Italia nel mondo. Berlusconi che non ha la «bacchetta magica», ma sistemerà tutto, immondizia, economia, prezzi, pensioni. C'è anche un pizzico di Veltroni che assicura una presidenza parlamentare all'opposizione, ma è subito inchiodato: «Anche Berlusconi garantisce una presidenza all'opposizione», parola di Emilio Fede. Il quale torna sulla par condicio che non esiste nemmeno per i «conduttori televisivi africani». Fede invidia moltissimo i giornalisti della carta stampata «che possono dire da che parte stanno». Di Fede no, non si capisce. Ah, un suggerimento: per vedere come si utilizza al meglio una vera «par condicio», seguite Rai News 24 con la conduzione di Corradino Mineo.

Paolo Ojetti



Il ministro della Ricerca Fabio Mussi, alla sua prima uscita dopo il doppio trapianto di rene. Foto di Jennifer Lorenzini/Ansa

COMUNICATO CDR

È con grande preoccupazione che la redazione de l'Unità accoglie notizie di stampa su eventuali imminenti cambiamenti ai vertici della società editrice del quotidiano. Ipotesi che, a giudicare da quel che viene scritto, appaiono se non altro opache sotto il profilo sia delle motivazioni editoriali sia di quelle tecnicamente imprenditoriali. Ancora una volta chiediamo garanzie chiare circa un passaggio cruciale nella vita del giornale. L'esperienza dovrebbe insegnare a evitare metodi di trattativa sbrigativi e superficiali nella scelta degli interlocutori, a maggior ragione in considerazione della identità politica del giornale e del suo peculiare rapporto con i lettori. Come già negli ultimi travagliati mesi, il Cdr chiede che l'attuale compagine azionaria non segua strade che non diano sufficienti garanzie di solidità né certezze circa la capacità di investimento necessarie allo sviluppo del giornale. Ed è per questo, per avere chiarezza sul futuro e per ottenere tempestiva informazione sugli ulteriori sviluppi nelle trattative con eventuali acquirenti, che il Cdr chiede un incontro immediato con la presidente della società editrice, Mariolina Marcucci, convocando, inoltre, l'assemblea dei redattori per lunedì 17 alle ore 15. Ancora una volta siamo a ribadire che per il bene del giornale si debba evitare di perseguire strade che alla fine possano rivelarsi senza sbocco, implicando peraltro - se le notizie di stampa venissero confermate - quella che si configurerebbe come una sorta di svendita. E, ancora una volta, chiediamo che vengano verificate fino in fondo tutte le disponibilità, chiare ed esplicite, che si sono manifestate a tutt'oggi, prima fra tutte quella dell'editore di Europa 7, Francesco Di Stefano. A lui chiediamo però di andare oltre le parole e di esprimere in tempi rapidi atti espliciti che dimostrino nei fatti la volontà di diventare editore del giornale fondato da Antonio Gramsci. L'Unità merita una soluzione che sia all'altezza della sua storia.

Il cdr de l'Unità

TRENT'ANNI FA Uccisi a Milano il 18 marzo del 1978. La tragica fine di Mauro Brutto, giornalista dell'Unità che indagava sul caso.

Fausto e Iaio, la memoria non si è spenta

DI ORESTE PIVETTA

Trent'anni fa, una sera di marzo, il 18 marzo, una sera fredda e ventosa, Fausto e Iaio vengono uccisi, a colpi di pistola. I loro assassini li hanno attesi in via Mancinelli, al Casoretto, quasi in via Montenevoso (dove fu scoperto il covo delle Brigate Rosse) li hanno guardati in faccia, hanno sparato. In realtà pare abbia sparato solo uno dei tre: otto colpi di calibro 7,65. Poi insieme, se ne sono andati, a piedi, quasi senza fretta, in direzione del Centro sociale Leoncavallo. Per la morte di quei due ragazzi, diciottenni, Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci, le indagini sono state fatte, interminabili, ma non si è mai ascoltata una condanna. Un'inchiesta di vent'anni si è chiusa con la richiesta d'archiviazione, firmata dal giudice per le indagini preliminari, Valentina Forleo. Nella sua conclusione, Valentina Forleo scrive: «Pur in presenza dei significativi elementi indiziari a carico della destra eversiva ed in particolari degli

attuali indagati (Massimo Carninatti, Mario Corsi e Claudio Bracci), appare evidente allo stato la non superabilità in giudizio del limite appunto indiziario di questi elementi, e ciò soprattutto per la natura di reato delle pur rilevanti dichiarazioni». Clementina Forleo spiega insomma che ci sono solo indizi, che manca la prova regina, che magari i colpevoli ci sono, ma non c'è la possibilità di inchiodarli. L'idea della pista di destra non la convince, malgrado abbia ascoltato tante dichiarazioni di neofascisti pentiti, non la convince l'idea di una punizione simbolica, di una spietata violenza ammonitrice. A una possibilità del genere non avevano creduto molto neppure quanti, poche ore dopo l'omicidio avevano cominciato a indagare. Il capo di gabinetto della Questura, davanti ai giornalisti, aveva rapidamente concluso: «È chiaro. Si tratta di un regolamento di conti, una faida fra gruppi della nuova sinistra o inerenti al traffico di stupefacenti». Che cosa facesse pensare alla faida nel-

l'ultrasinistra o allo spaccio di droga, adesso non si capisce, ma non lo si capiva neppure allora. I giornalisti presero nota increduli. Certo furono quelle le prime ipotesi e per molto tempo camminarono solo quelle. Iaio e Fausto erano due normalissimi ragazzi, che potevi ritrovare con una chitarra in mano al centro sociale del Casoretto o al Parco Lambro, due ragazzi di sinistra, Fausto magari anarchico, ragazzi come tanti, due ragazzi che avrebbero chiuso la giornata mangiando un risotto a casa di Danila, mamma di Fausto. La polizia spiegò però che l'agguato appariva opera di killer professionisti: il calcolo, la freddezza, la perizia nell'uso delle armi, il sacchetto di plastica infilato sulla canna e attorno alla mano per raccogliere i bossoli e lasciare quindi il minor numero di tracce possibili... Per una faida tra gruppi extraparlamentari o per contendere un mercato criminale, del quale non s'è mai trovato alcun segnale nella biografia di Fausto e Iaio? Trent'anni dopo, siamo ancora sen-

za una risposta e in questo «silenzio» c'è un altro motivo di dolore di fronte a una storia tanto dolorosa, capitata nei momenti più cupi della nostra recente vicenda. Due giorni prima, in via Fani, era stato rapito Aldo Moro. Anche quel caso ci ha lasciato molti interrogativi aperti. La morte di Fausto e Iaio li ha lasciati quasi tutti. Si può intuire una ragione, ci sono indizi, ci sono confessioni, ci sono testimonianze (come racconta in un libro che è una dettagliata ricostruzione Daniele Biacchessi) che aiutano a «rappresentare» la scena. Ma in fondo non s'arriva: sembra che troppi abbiano soprattutto voglia di tacere. Alla morte di Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci, ne seguì un'altra: una tragedia che colpì noi dell'Unità. Il 25 novembre, poco lontano dalla sede d'allora del giornale, uno dei nostri cronisti più bravi, Mauro Brutto, poco dopo le otto di sera, mentre attraversava la strada, venne travolto da un'auto, una Simca bianca, gettato dall'altra parte della carreggiata, mentre so-

praggiungeva un'altra vettura. Mauro Brutto morì così. Della Simca non si seppe più nulla. Mauro era stato tra i primi ad arrivare il 18 marzo al Casoretto. Scriveva: «È stato possibile compiere una prima analisi sui due corpi che riconferma la ferocia degli assassini e la chiara volontà di uccidere. Iannucci è stato raggiunto da due colpi alla gola, sparati dal basso verso l'alto, come se il killer avesse estratto la pistola improvvisamente, mentre era a lui vicino. Sul corpo di Tinelli sono stati colpiti 7 fori di entrata: due al torace, uno nella regione ascellare destra, uno all'inguine dalla parte destra, uno al braccio destro, uno al gluteo destro e l'ultimo al fianco destro. È evidente che ha continuato a sparare al giovane anche dopo che era caduto a terra». Mauro Brutto, da quella sera, cominciò a lavorare accanitamente sul delitto del Casoretto. Aveva il talento e la costanza per scoprire qualcosa. Pare ci stesse arrivando. Forse qualcun altro se n'era accorto.

ARMELA
(con affetto)



Da giovedì 20 marzo

l'Unità il manifesto
Liberazione

il nuovo cd di **PAOLO PIETRANGELI**

Euro 7,00
+ prezzo del giornale